

Gabriele Vacis “Antigone è attuale oggi”

Antigone ci parla forte da uno scenario di guerra lontano più di duemila anni. Vista così, come la intende Gabriele Vacis, l'effetto eco è formidabile. Una calamita fra presente e passato remoto, che i giovani interpreti di “Antigone e i suoi fratelli”. Sarà in scena da martedì alle Limone, in prima nazionale per la stagione dello Stabile. SILVIA FRANCA - PAGINA 54

L'INTERVISTA/1

Gabriele Vacis

“La mia Antigone emblema di ribellione si batte contro la tirannia del dittatore”

Il nuovo spettacolo diretto dal regista torinese sarà in prima nazionale martedì alle Limone per lo Stabile

Antigone ci parla forte da uno scenario di guerra lontano più di duemila anni. E dice cose che suonano familiari, ricordano le scene che vediamo ogni giorno in televisione. Perché lei non è solo l'emblema della guerra contro un potere dittatoriale e crudele. Ma a farne il simbolo di un eroismo ulteriore è il fatto che Antigone è una donna, una ragazza assolutamente determinata a non cedere all'imperativo del marchio disumano e tiranno.

Vista così, come la intende Gabriele Vacis, l'effetto eco è formidabile. Una calamita fra presente e passato remoto, che i giovani interpreti di “Antigone e i suoi fratelli” manovrano consapevolmente. Il nutrito team sarà in scena da martedì alle 20,45 alle Limone di Moncalieri, in prima nazionale per la stagione dello Stabile, che produce lo spettacolo. La regia è, appunto, di Gabriele Vacis, la scenofonia e gli ambienti di Roberto Tarasco.

Com'è nato, Gabriele, questo progetto?

«Per tre anni ho diretto la Scuola dello Stabile e, dopo il diploma, i ragazzi hanno deciso di formare una Compagnia, che si chiama Potenziali Evocati Multimediali: per il nome si sono ispirati a un esame clinico a cui io mi sono dovuto sottoporre e che aveva, secondo loro, alcuni rimandi simbolici, tipo le energie che dal cervello passano alla periferia. Hanno voluto anche che io e Roberto Tarasco fossimo soci della Compagnia. Sono una quindicina di giovani tra i 23 e i 27 anni, con cui già avevamo presentato, all'Olimpico di Vicenza, il nostro “Prometeo”, poi il Tst ci ha chiesto di mettere in scena un altro classico e abbiamo pensato a una rilettura dell’ “Antigone” di Sofocle, passando anche per le “Fenicie” di Euripide – che ne è, quanto a trama, quasi il prequel - ma l'esito è comunque lontano dall'allestimento tout-court di queste due notissime tragedie».

Conoscendo il suo stile, lo immaginiamo. Ma quanto c'è del classico e quanto no?
«Abbiamo puntato, come di-

ce il titolo, non solo su Antigone, ma sul suo rapporto con i fratelli Eteocle, Polinice e la sorella Ismene e sulla relazione tra i concetti di fratellanza e fraternità. Per altro, Antigone è anche la sorella di suo padre Edipo, che si è congiunto inconsapevole con la madre Giocasta, diventando al tempo stesso padre e fratello dei suoi figli. E' fondamentale, ovviamente, anche lo scontro fra la protagonista e Creonte, simbolo del potere e della ragion di stato a cui lei si oppone con la forza dell'amore e della rivolta rispetto a quella che ritiene un'ingiustizia».

La trama, da quanto capiamo, è fedele all'originale che tutti conoscono.

«Sì, ma vale la pena ricordarla: non è così scontato che tutti conoscano la vicenda di Eteocle e Polinice che ereditano il regno promettendo di governare un anno a testa, ma finiscono per combattersi e morire entrambi. Il nuovo re di Tebe, Creonte, impedisce di seppellire Polinice in quanto traditore perché si era alleato contro il fratello

con la città di Argo e promette la pena di morte a chi provi a dargli sepoltura. È questa l'ingiustizia contro cui Antigone si batte».

Come avete lavorato su questo materiale?

«Continuamente interrogando. Chiedevamo ai ragazzi del cast per cosa secondo loro valga la pena vivere e per cosa varrebbe la pena morire, ma anche cosa sia la fratellanza e molte delle frasi degli attori sono state inserite nel testo. Siamo stati anche in alcune scuole con le prove aperte, dal liceo Sociale al Boselli, istituto tecnico delle Vallette, dove i ragazzi ben poco sapevano di Antigone, ma ci sono sembrati parecchio coinvolti. Tra le idee che sono emerse, ce n'è una particolarmente significativa: il motto della Rivoluzione Francese è ancora molto vivo, specie per due termini, libertà e uguaglianza, spesso, e giustamente, sbandierati. Ma è difficile che ci siano libertà e uguaglianza se non c'è fraternità e di questo si parla poco».

Non è difficile, invece, scivo-

lare nel tempo e approdare a un oggi che, in Iran ma non solo, vede tante Antigone lottare e rischiare la vita per un modo più giusto. «Assolutamente. Oltretutto,

nel tempo, Antigone è stata vista soprattutto come emblema politico di ribellione. Noi abbiamo puntato molto anche sul suo essere donna e su un agire che è amorevole.

Ma anche sul valore simbolico delle lotte che le ragazze, tradizionalmente tenute alla sottomissione e al rispetto, non si chinano a un iniquo diktat del maschio. Se si pen-

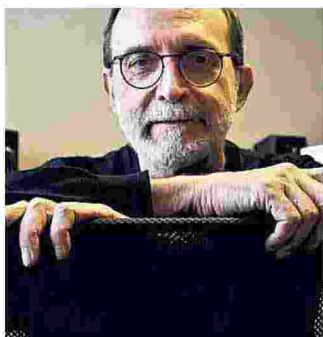
sa che nelle carceri il 95 % dei detenuti è uomo, verrebbe da dare subito tutto il potere alle donne. Eppure, nella storia, inspiegabilmente, non è andata così». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILVIA FRANCIA



Le prove di «Antigone e i suoi fratelli» per lo Stabile



GABRIELE VACIS
REGISTA



La lotta di Antigone contro il sopruso somiglia a quella di tante donne iraniane di oggi

“In scena ragazzi poco più che ventenni miei ex allievi della scuola dello Stabile”

